

L'INTERVISTA

Patuelli: "Bene le entrate il governo riduca il debito"

GIANLUCA PAOLUCCI

«Ieri sono usciti i dati delle entrate fiscali di agosto, che sono aumentate di 23 miliardi rispetto allo stesso mese dello scorso anno». Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana (Abi), non condivide i timori sulle finanze pubbliche, né la necessità di «sacrifici». - PAGINA 3



L'INTERVISTA

Antonio Patuelli

“Le entrate fiscali sono in crescita Non servono i sacrifici delle banche”

Il presidente dell'Abi: “Gli istituti di credito hanno aumentato di 4 volte gli interessi pagati. Giusto versare imposte sugli utili ma non ci sono extraprofitti. L'Italia non è in recessione”

GIANLUCA PAOLUCCI

«Ieri sono usciti i dati delle entrate fiscali ad agosto, che sono aumentate di 23 miliardi rispetto allo stesso mese dello scorso anno». Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana, non condivide i timori sulle finanze pubbliche, né la necessità di «sacrifici». Tira fuori i fogli dove ha annotato minuziosamente i dati e passa ad analizzare le singole voci delle maggiori entrate, per dimostrare che vanno bene sia dal lato dei lavoratori che da quello delle imprese. «Poi ci sono gli interessi corrisposti dagli istituti di credito», ovvero la quota di tasse sui rendimenti finanziari. «Questi aumentano del 296%, passando da 1 miliardo e 82 milioni a 4 miliardi e 289 milioni. Ciò significa che le banche hanno aumentato di 4 volte gli interessi pagati».

Vuol dirci che la tassa sugli extraprofitti per le banche è già stata pagata?

«Quali extraprofitti? Non ci sono extraprofitti».

Allora i sacrifici dei quali ha parlato il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non sono necessari?

«Il dato di fatto è che le entrate fiscali aumentano in maniera poderosa. E che l'Italia

non sia in recessione, rispetto alla Germania».

Quindi Giorgetti alza il volume per parlare agli altri ministri e ridurre la spesa?

«Questo lo dice lei, io non l'ho detto».

Salvini però ha detto che gli extraprofitti delle banche ammontano a 40 miliardi.

«Quelli sono gli utili. Se tutti gli utili sono extraprofitti allora è finito il mondo. Poi parliamoci chiaramente. Io concordo con il ministro dell'Economia quando parla dell'articolo 53 della Costituzione e il testo è chiaro. Questo articolo dice che le tasse sono progressive rispetto al reddito, o nel caso delle imprese agli utili. Non è che l'articolo 53 dice che lei ha un'aliquota e io ne ho un'altra. Noi abbiamo milioni di risparmiatori azionisti, consapevoli. Poi ci sono milioni di azionisti scarsamente consapevoli e penso ad esempio ai sottoscrittori di fondi comuni che hanno a loro volta investito in titoli bancari. Gli azionisti delle banche non sono dieci signori con il cilindro e la marsina. Sono milioni di italiani i quali hanno l'esigenza di una certezza prospettica del diritto».

Come spiega allora la diffidenza nei confronti delle banche?

«L'ho già letta in Einaudi que-

sta diffidenza, l'ho già letta in Mattioli. Non è un fenomeno recente»

Però si è acuita.

«In realtà è calata. Tutti gli anni, a fine anno, viene pubblicata una ricerca sulla popolarità o impopolarità di determinate categorie. Noi abbiamo avuto problemi durante le crisi bancarie e abbiamo visto la nostra popolarità calare. Dopo, le banche hanno recuperato e per essere precisi adesso hanno una popolarità maggiore dei partiti».

Non so se essere più popolare dei partiti sia un parametro. E comunque, anche tra i partiti della maggioranza, ad esempio proprio sulla questione extraprofitti, ci sono posizioni diverse nel rapporto con il sistema bancario, giusto?

«Non capisco la questione. Noi non andiamo a cercare voti, non abbiamo bisogno di rincorrere il consenso. Il banchiere dev'essere indipendente».

Le piace il rapporto che questo governo ha con le banche o no?

«Sono sempre costruttivo. Non do un giudizio su un governo da 32 anni. Se guarda quali governi ci sono stati dal 2013 a oggi (quanto Patuelli ha iniziato il primo mandato al vertice dell'Abi, ndr.), abbiamo avuto buoni rapporti

con tutti».

Torniamo al dato sulle entrate fiscali che ha citato all'inizio della chiacchierata. Che fa lo Stato di questi 23 miliardi?

«Questa è un'altra questione. Vede, Einaudi e Giolitti avevano il libro dei conti. Tutte le settimane annotavano tutte le uscite e tutte le entrate. Nessuno dei due pensava che le entrate dovessero inseguire le uscite. Erano le spese che dovevano limitarsi alle entrate».

Lei invita il governo a intervenire sulla spesa. Ma dove si deve intervenire, e come?

«Non è che la spesa può crescere all'infinito. Lo Stato paga la sanità, paga la scuola, ma la voce principale sono gli interessi sul debito pubblico. Il nostro debito pubblico cresce ininterrottamente dal 1967, non c'è stato un anno che non sia aumentato. È evidente che non è questione di colore politico. Abbiamo un avanzo primario, certo, ma è comunque inferiore al costo degli interessi. Prendiamo le privatizzazioni: si possono fare in conto economico o in conto capitale. Se mettiamo i proventi in conto capitale, si riduce il debito. Il problema degli anni passati è che i proventi delle privatizzazioni sono stati messi in conto economico, sono stati spesi. Negli

anni poi, il drastico calo dei tassi d'interesse invece di innescare un circolo virtuoso di riduzione del debito ha favorito una più comoda spesa pubblica. Il combinato disposto di questi due elementi ci ha portato al debito di 3000 miliardi che vediamo oggi».

Ma quindi dove tagliamo? Ancora la spesa sociale?

«Lo dico chiaro: io non sono per tagliare la spesa sociale. Lo Stato ha un patrimonio immenso, penso agli immobili ad esempio. Non ci sono solo quelli dello Stato, ci sono an-

che quelli degli enti locali. Abbiamo una gigantesca proprietà pubblica, che continua ad allargarsi tra l'altro. Siamo molto vicini a poter riprendere delle opportunità. Il debito pubblico costa molto meno. Oggi, il tasso di rendimento del Btp è inferiore al tasso di finanziamento della Bce».

Torniamo al punto di partenza. Il contributo di solidarietà arriverà o no?

«È una non notizia dire che il mondo bancario è in dialogo con il governo. Lo siamo da sempre. Bisogna vedere cosa s'in-

tende. Lo stiamo dando da molti anni, abbiamo un'addizionale Ires del 3,5% rispetto alle altre attività, abbiamo un'addizionale Irap dello 0,75%»

Ultima domanda. Cosa pensa dell'operazione di Unicredit in Germania? Non teme che, se avrà successo, potrà aprire ad altre operazioni di banche estere in Italia?

«L'Italia è il Paese dell'Unione Europea che è più aperto alle banche estere. In secondo luogo le banche europee non sono banche internazionali: fanno parte dello stesso

mercato e di conseguenza le autorità di vigilanza le hanno autorizzate e tutto è avvenuto nella serenità più assoluta. Non è che siamo in un nuovo scenario. La questione Unicredit in Germania è un banco di prova per l'Unione bancaria. L'Unione bancaria compie 10 anni il 4 novembre prossimo. Noi abbiamo una certezza: che l'autorità di vigilanza ha sede a Francoforte ed è unica per tutta l'Unione bancaria. È quella che decide, non decidono i parlamenti e i governi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Il welfare

Non sono d'accordo a tagli della spesa sociale. Lo Stato ha un vasto patrimonio da sfruttare

La scalata

L'operazione di Unicredit su Commerzbank è il banco di prova dell'Unione bancaria



Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria (Abi)